Lunedì 17 Febbraio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 28
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 41.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduzzo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

DEFINITIVA ROTTURA DELLE TRATTATIVE DI PACE.

Gli scioani in ritirata?

Roma 15 — Al ministero della guerra si assicurava stamane essere la situazione migliorata, essendo incominciato per parte degli scioani il movimento di ritirata. Insistendosi per avere ulteriori notizie, i particolari venivano rifiutati.

L'opinione dei giornali.

Roma 15 — Il *Don Chisciotte* dice che gli scioani perdurano nella determinazione di non accettar battaglia.

Sebastiano Martini manda il seguente telegramma al *Don Chisciotte*: Guardatevi dalle informazioni dell'ingegnere Ilg; ve lo denuncio quale nemico e assumo tutta la responsabilità di questa mia informazione.

Quantunque il telegramma della *Stefani* di iersera annunci un leggero avanzamento di Baratieri, il *Popolo romano* crede che la posizione del nostro corpo operante rimarrà immutata per vari giorni.

Il corrispondente berlinese del *Popolo romano*, telegrafa l'intervista con Ilg, pubblicata dalla *Züricher Zeitung*. Il giornale, commentandola, invita il proprio corrispondente a non sciupare denaro, telegrafando le opinioni di Ilg, le quali, più ancora che sospette, sono infette.

Il *Popolo romano*, riandando gli ultimi avvenimenti, dice che il Consiglio dei ministri, il giorno 8, autorizzò Baratieri a negoziare con Menelik, sulla base di questa condizione: che la bandiera italiana fosse rimessa dove si trovava prima della guerra, riserbandosi di stabilire poscia l'occupazione sufficente a garantire la sicurezza della Colonia.

Quello che dirà Crispi alla riapertura della Camera

Roma 15 — Crispi, parlando con alcuni amici, avrebbe detto: Il mio discorso, alla riapertura della Camera, sarà molto semplice. Nella seduta del 19 dicembre il Parlamento autorizzò il Governo a vendicare amba Alagi. Da quel giorno la situazione non è mutata: io non voglio espansioni, ma solo piantare di nuovo la bandiera italiana ad amba Alagi, per l'onore del paese. Se il Parlamento vuol disdire il proprio voto del 19 dicembre, è padrone: io me ne andrò.

Il maggiore Salsa dal Negus.

Massaua 15 (ufficiale) — Autorizzato dal Consiglio dei ministri, il generale Baratieri aderendo alla domanda di Menelik, mandò il maggiore Salsa al campo nemico. Il maggiore Salsa fu ricevuto con tutti gli onori. Vide il Negus che pose per condizioni di pace l'abbandono dei nuovi territorii occupati ed una radicale modificazione del trattato di Uccialli.

Baratieri avutane comunicazione dal maggiore Salsa, rispose a Menelik che il Governo italiano aveva consentito di trattare la pace nella fiducia che si sarebbe potuto far cosa giusta ed utile per noi e per Menelik, ma che le sue proposte non potevano accettarsi nè prendersi come base di discussione, e che ognuno restava libero delle sue azioni.

Lo spostamento del nemico.

Colle Tzala 15 (ufficiale) — La mattina del 13 il nemico uscì dai suoi accampamenti, facendo mostra di attaccare. Menelik ed i capi avevano le insegne di battaglia. Più tardi però il nemico si ritirò dietro le alture e non si scorsero più che poche tende.

Ieri Baratieri fece fare a tre battaglioni bianchi, a due indigeni e ad una batteria a tiro rapido, una ricognizione sul fronte delle posizioni nemiche. La cavalleria Galla sparò pochi colpi fuori tiro e si ritirò.

Frattanto gli scioani toglievano le ultime tende e si spostavano verso il sud in direzione di Adua.

Come il Negus ha accolto il maggiore Salsa. Ancora del movimento degli eserciti. Forse il momento è decisivo.

Roma 15 — Il *Popolo Romano* in edizione speciale pubblica dispacci del suo corrispondente Del Valle. Danno qualche particolare di fatti già noti. Dicono che il maggiore Salsa nel giungere al campo di Menelik, è stato ricevuto con onori eccezionali. Fu introdotto alla presenza del Negus, che gli diede il benvenuto e lo ha fatto sedere sopra un mucchio di cuscini damascati in mezzo ai quali si sentiva soffocare.

Dopo lo scambio dei saluti, il Salsa si ritirò nella seconda tenda apprestatagli a piccola distanza da quella del Negus.

Più tardi assistette al pranzo della Corte scioana. Il pranzo è stato sontuoso, innaffiato da copiose libazioni.

Il secondo giorno alla presenza di ras Makonnen, che perorava per la pace, il Negus fece conoscere al Salsa che la pace era semplicemente un atto *ad referendum*.

Subito dopo cogli stessi onori, ricevuti all'arrivo, il Salsa fu ricondotto agli avamposti.

Il Salsa racconta che ha scorto nella vallata, oltre le due prime linee scioane, un altro campo che giudicò contenere circa trentamila uomini.

Le nostre posizioni. Le trattative di pace.

Roma 15 — Il *Fanfulla*, commentando l'occupazione del colle di Tzala, dove è il nostro quartier generale, dice che la disposizione delle nostre truppe è tale che il nemico potrebbe essere attaccato con vantaggio, qualora si arrischiasse di abbandonare definitivamente le posizioni che occupa.

L'*Opinione* dimostra che non potevamo essere più moderati nelle trattative con Menelik, domandando, in seguito a concorde parere del Consiglio dei Ministri, la rioccupazione dei territorii, da cui avevamo dovuto ritirarci e la riconferma del trattato di Uccialli. D'altra parte si deve riconoscere che non è strano che il Negus rifiuti. Ogni pratica per un possibile *componimento* pacifico è quindi troncata.

Gli scioani scarseggiano di viveri. Attacco o ritirata?

Roma 15 — L'*Agenzia Italiana* conferma che gli scioani hanno viveri per sei giorni al massimo. Essi dovrebbero decidersi o ad una *energica offensiva* o ad iniziare un movimento di ritirata. Di venire all'offensiva pare non abbiano intenzione. Baratieri dovrà profittare del caso per cogliere il nemico, mentre eseguirà il suo piano di ritirata.

Preparativi per la stagione delle pioggie.

Roma 15 — Furono manifatturate ottomila tende speciali contro la pioggia; altre sette mila ne furono ordinate.

Ipotesi. Il duca d'Aosta. Il Re e Robecchi.

Roma 16 — Il *Fanfulla* crede che lo spostamento degli scioani può significare un movimento di ritirata o di preparazione all'azione offensiva, o essere preludio dell'incoronazione del Negus ad Axum. Verificandosi l'ipotesi della ritirata, è facile al nostro esercito di raggiungere gli scioani attraverso le gole strettissime, tagliarli in due e batterli.

Il duca d'Aosta ha rinnovato al Re la domanda formale di essere destinato al comando delle batterie del suo reggimento partite per l'Africa.

Il Re ebbe oggi una lunga conferenza col viaggiatore Robecchi intorno alla spedizione nel Mareb.

Un attacco per prova.

Roma 16 — Il *Fanfulla* dice che, secondo i dispacci pervenuti al Ministero, una forte colonna scioana, girando le posizioni occupate dagli avamposti nemici, avrebbe attaccato di fronte le nostre truppe. Subito le nostre artiglierie hanno preso posizione e aperto il fuoco, ma alle prime cannonate il nemico ripiegò, mettendosi fuori del tiro.

Si crede che il tentativo di attacco abbia avuto lo scopo di esperimentare il grado di vigilanza e di prontezza d'azione dei nostri.

I particolari sulla prova d'attacco fatta dagli scioani.

Roma 16 — Mercatelli telegrafa alla *Tribuna* da Mafel-Daso in data 14:

Ieri giungemmo qui, occupando di fronte la posizione descrittavi. Gli scioani, impressionati dal nostro spostamento e temendo un attacco, uscirono dalle tende e si schierarono davanti agli accampamenti. Verso le nove dense colonne di polvere annunciavano il sopraggiungere delle truppe accampate nella valle di Jeba. Appariva il Negus riconoscibile all'ombrellino rosso. Le posizioni degli scioani formicolavano letteralmente di armati.

Seguii lo schieramento dall'alto dell'amba Addi-Doca-Ferta, dov'è il quartier generale.

Arrivato il Negus, si notò un movimento di sosta delle schiere nemiche, quindi il movimento di una grossa massa verso la nostra sinistra, d'onde tanto da parte nostra come dalla loro è possibile un attacco.

Baratieri ordinò a due reggimenti di poggiare a sinistra a sostegno dei battaglioni indigeni pure schierati a sinistra. Due batterie indigene, due cannoni a tiro rapido della seconda brigata d'artiglieria, composta di sei batterie italiane da montagna, presero posizione sulla pianura di Mafel-Daso per battere l'accesso al colle di Chessa-Zala, dove passa la strada Adigrat Adua.

Rimanemmo in posizione fino a mezzogiorno. Da Mafel-Daso col monocolo della terza batteria, potevo vedere chiaramente le mosse degli scioani e distinguere le persone che entravano e uscivano dalle tende. Verso mezzogiorno piccole pattuglie nemiche apparirono fino a 2000 metri dal nostro fronte, quindi si ritirarono. Poco dopo gli scioani rientrarono negli attendamenti. Vedemmo uscire i muletti e il bestiame, condotti al pascolo e gruppi di uomini in giro raccogliere i foraggi.

Verso sera un gruppo di soli capi rimase a studiare col cannocchiale le nostre posizioni.

Gli scioani levarono le tende e vedemmo le truppe di Makonnen ed altre passare per l'insellatura che divide il campo dalla valle.

Iersera alcuni informatori dicevano che il movimento era stato un'astuzia degli scioani per trarci dalle nostre posizioni; altri riferiscono che l'esercito scioano è avviato verso Adua, altri per la strada di Beless.

Alla sera non avemmo lo spettacolo del campo scioano. In compenso potemmo godere quello dell'incendio di alte erbe, simile all'ondeggiare di un mare di fuoco.

Ancora a proposito delle signore maestre

Una volta, più che adesso, abbondavano fra noi le maestre private. Erano, per lo più, nubili passatelle disgustate, par forza, del mondo, e piuttosto colleriche e sgarbate coi fanciulli: erano vecchie brontolone, ma con tanto di cuore. In quelle scuole infantili s'imparavano le preghiere, il catechismo; si leggeva il *Fiore di virtù*, e si sentiva sempre ripetere che bisogna essere buoni, obbedire ai genitori rispettare chi era più vecchio di noi, non commettere insolenze, e via dicendo.

Io stesso mi sono trovato appunto fra queste piccole adunanze di fanciulli e fanciulle casualmente avvicinati; pronto ad imparare tutto a memoria, ma egualmente pronto a disimparare; sollecito quando si trattava di ricevere i dolci, come pure a sottrarmi da qualche bastonata.

Adesso, gli Asili per i figli del popolo, i Giardini d'Infanzia, le Scuole pubbliche, han dato l'ultima scossa all'industria delle maestre private.

In giornata, quelli che si chiamano *bambini* quand'anche abbiano oltrepassato i due lustri, ricevono per lo più il pane della istruzione sotto il placido regime delle pubbliche insegnanti, le quali ordinariamente son giovani ed appena uscite anch'esse dalle mani di più esercitati docenti.

Il pensiero di valersi anche per i maschi di queste donzelle di miti costumi *e forse predestinate* a compiere un giorno le funzioni di madre, fu ottimo. I fanciulli passano dalla madre alla maestra: nell'una trovano le cure e le sollecitudini materne, nell'altra quel sapere insinuato con dolcezza, che conviene alla loro età. La gioventù de' nostri tempi, in questo modo, è più fortunata.

Ma questa gioventù è forse più accostumata di quella di epoche più lontane? Temo di no. Allora la cattiveria era più ingegnosa, più astuta, più diressimo, elaborata: era però foriera del talento e promettitrice d'una conversione a quel bene che poteva benissimo compensare le passate improntitudini. Adesso, in generale, la cosa è diversa. I *bambini*, cioè i bricconcelli, sono più che mai inclinati al male, ostinati e incorreggibili, lasciando poca speranza di ravvedimento, perchè mancanti di riflessione, perchè privi di buoni esempi domestici e sociali, e quindi incapaci di accogliere que' buoni consigli che le brave docenti si affaticano a somministrar loro.

Queste docenti poi, talvolta scoraggiate dal poco buon esito di loro fatiche, e giustamente pensose che la cattiva riuscita, sia dello studio che nella disciplina, possa in gran parte ritenersi imputabile ad esse, rimangono perplesse intorno al giudizio che dai superiori possa formarsi sul merito della coscienziosa opera loro.

Fermandomi talora a guardare l'aspetto di codeste insegnanti, anche fuori dell'ambiente scolastico, dovetti notare che quasi tutte si mantengono serie. Dedussi che questo dipendeva al dover esse assumere un'aria di rigorosa serietà alla presenza dei loro discepoli. Guai, se durante l'istruzione presentassero loro la faccia ridente! Perciò il fatto che le obbliga a mantenersi serie in iscuola, influisce non poco sulla loro serietà anche fuori di essa. Questa loro abitudine induce chi le vede per istrada a dover dire, che la signorina è bella e modesta bensì, ma che la sua riservatezza toglie il coraggio a chi volesse barattare uno sguardo con lei.

Quelli che son nati in altri tempi e ch'ebbero i primi rudimenti dell'sapere da maestre vecchie o sequestrate dal mondo, oppure da rigidi maestri di scuola, dovrebbero, ripeto, invidiare gli odierni adolescenti, perchè ammessi ad istruirsi presso le gentili institutrici dei nostri tempi! Se non se approfittassero, *male per essi* allorquando, adulti, dovessero deplorare il tempo perduto ed il mezzo facile e così bene appropriato alla loro giovinezza, col quale veniva ad essi compartito l'insegnamento!

La educazione quasi del tutto mancante, la istruzione immiserita per colpa della svogliata scolaresca, puerile della giornata, vanno menomando di molto la soddisfazione che prima provavano le brave insegnanti nel giorno supremo degli esami.

..... E, più che altro, compromettono il frutto delle magistrali fatiche, in modo che queste, dovrebbero produrre intelligenti e probi cittadini, non possono impedire che si vada forse maturando, una nuova generazione poco moralizzata e scarsamente istruita.

Udine 15 febbraio 1896.

Febo.

LA SCOPERTA DEL POLO NORD

Il breve annunzio telegrafico pare ci abbia recato la notizia di un fatto vero: Frithyof Nansen ha raggiunto il polo nord. Sono secoli e secoli che una parte dell'umanità pensante vive inquieta, insofferente delle tenebre che coprono una parte della terra. Quante vittime dacchè l'argonauta Pytheas, contemporaneo di Alessandro Magno, pose per il primo il problema e ne tentò la soluzione con una spedizione alle isole Shetland. E quante fantasie si sono sbizzarrite attorno, l'ultima delle quali quella di Jules Verne è forse la più scientifica.

La prima notizia sulla scoperta parla del polo nord come di terra ferma, quale l'ha supposta il Verne, e non di mare libero come è ammesso dalla maggior parte dei dotti. Ma poi il Verne metteva al polo nord un vulcano in eruzione, l'acqua del mare illuminata da un fenomeno elettrico inesplicabile, popolata da animali mai visti, meduse di 30 piedi di lunghezza e orsi bianchi fantastici; e al di sopra, nell'aria, uccelli di forme e colori nuovi.

È riservato a Frithyof Nansen il compito di mettere la verità al posto di queste fantasmagorie.

Nansen è un ardito navigatore e un dotto. Nacque il 10 ottobre, 1861 - Cristiania e studiò, a Trieste, dedicandosi alla zoologia; soltanto più tardi si dedicò alle esplorazioni.

Egli partì alla scoperta del polo nord il 24 giugno 1893, con soli 11 uomini d'equipaggio sul suo *Fram*, di cui aveva immaginato la forma e sorvegliata la costruzione fino nei più minuti particolari. Lo costruì di metallo e forme tali da poter resistere alle più forti pressioni del ghiaccio, perchè egli si proponeva non di lottare coi ghiacci, ma di navigare con essi, farsi portare dalla stessa corrente che li trascinava. Egli sapeva che i resti della *Jeannette* naufragata nel giugno del 1881 al nord della isola della Nuova Siberia, erano stati trovati tre anni più tardi sulla costa meridionale della Groenlandia. Quei resti inerti dovevano senza dubbio aver passato il polo nord e seguirono la strada all'audace navigatore.

Quei dodici eroi che ritornano da questa fortunata spedizione portano con sè un segreto così importante che sarebbe una sventura enorme, se non fosse loro concesso di superare gli ostacoli minori che ancora li dividono dall'Europa, dopo di aver passato quelli enormi che li dividevano dal polo nord.

L'ENDOSCOPIA

L'organismo interno — La terapia — Studi e ricerche — La scoperta Röntgen — Applicazione e progresso.

Senza dubbio di grande interesse per il medico è di sapere ciò che avviene nell'organismo interno del paziente che egli deve curare. Infatti ogni volta che si presenta un'affezione interna, il medico, non potendo vedere, opera di necessità un po' alla cieca, curando il caso per induzione, presunzione o analogia a seconda dei sintomi, ingannevoli molte volte, poichè cause simili producono differenti effetti, precisamente come effetti simili sono prodotti da cause diverse. Così il medico deve intuire il male, senza sapere esattamente donde provenga, quale ne sia la genesi, la natura, la forma, l'estensione e a quali complicazioni sia suscettibile.

Importanza non lieve ha, certamente il colpo d'occhio del medico. Avviene però che spesso questa qualità non basti e che dalla sola autopsia risulti di qual male soffrisse il paziente e quali cause ne abbiano prodotta la morte.

Per conoscere l'interno, adunque è sorta la chirurgia, detta esploratrice, la quale consiste nel tagliare l'addome, il torace o il cranio unicamente per vedere che cosa vi sia dentro, per ricercare la lesione, la raccolta purulenta, il nido di microbi o il corpo straniero che scompone l'armonia dell'organismo. Precisamente come un orologiaio, il quale smonta un orologio prima di ripararlo.

La fotografia dell'invisibile scoperta del professore Röntgen è destinata certo a provocare una vera rivoluzione nel campo dell'endoscopia (dal greco *endon* interno e *scopein*, guardare), nell'arte cioè di leggere nell'interno delle persone, precisamente come le sonnambule leggono il futuro sul palmo della mano.

I primi risultati della scoperta furono invero coronati da successo. Basta citare l'esempio del dottor Lonnelongue, il quale con i raggi Röntgen, potè *diagnosticare*, attraverso le masse muscolari di una coscia vivente, il carattere di una osteomielite (nevrosi acuta) in procinto di rodere il femore. Vi racconterò ancor un fatto, forse, più più suggestivo, toccato al medico inglese Williamson. A questi fu condotto un marinaio trovato svenuto a White-Chapel, il quale non portava alcuna traccia di violenza fuorchè una ferita in via di cicatrizzazione fra le due spalle. Ciò non di meno il marinaio era affetto da paralisi.

Il dottor Williamson pensò di fotografare « catodicamente » la parte della schiena. Quale non fu il suo stupore scorgendo allora la punta spezzata di una lama di coltello conficcata nella colonna vertebrale. Il midollo spinale era stato leso ed aveva prodotto quindi la paralisi consecutiva. Appena estratto il pezzo di lama il paralitico, cominciò a star meglio ed ora è, grazie al dottor Röntgen, in via di guarigione.

Non bisogna credere pertanto che la

fisiologia abbia aspettato l'anno di grazia 1896, per gettare degli *sguardi* indiscreti nel fondo dell'umana carcassa.

I primi esperimenti d'endoscopia rimontano al principio di questo secolo e l'onore spetta a certo Bozzini, il quale ebbe, per primo, l'idea di costruire un apparato per rischiarare le cavità corporali. A lui seguirono altri imitatori.

Tutti questi sistemi erano però troppo imperfetti, difettosi e rudimentali per dare risultati pratici.

Si può dire quindi che l'endoscopia data dal 1855 e che il suo vero creatore fu dottor Desormeaux, che gli studenti della sua generazione avevano battezzato col nome di Antonino pio.

Il dominio dell'endoscopia s'era limitato allora ad organi poco profondi e più o meno accessibili; l'occhio, la faringe, l'orecchio ecc. Bantosto però si fece sentire il bisogno di esplorare altri organi più intimi e di penetrazione più difficile, quali lo stomaco, l'esofago e la vescica. Le difficoltà si mostrarono più grandi ma la scienza riuscì a trionfare, *ancor prima di Röntgen, tanto bene* che il metodo *favoloso* di diagnosi è diventato oggi quasi banale.

L'endoscopia presenta due varietà: a luce esterna ed interna. Nella prima la luce è ottenuta dall'esterno all'interno coi raggi riflessi.

Imaginatevi una sonda introdotta nell'organo che devesi ispezionare, attraverso alla quale si dirigano i raggi di una lampadetta elettrica fissata di fronte all'osservatore, in modo che avvicinando l'occhio all'estremità esterna d'un tubo si distinguano chiaramente dall'altra parte i più minuti particolari della zona rischiarata. In questo modo si arriva a riconoscere non solo lesioni occulte, ma siccome l'*endoscopo* è munito di strumenti quali pinzette, forbici ecc. movibili dall'esterno, è possibile operare con tutta facilità.

Sgraziatamente l'endoscopia a luce esterna ha l'inconveniente di lasciar vedere un campo molto ristretto e cioè la parte posta davanti all'orifizio del tubo investigatore.

Nella endoscopia a luce interna, la lampadetta è fissata nella sonda stessa in modo che la cavità interna viene rischiarata completamente, precisamente come un pozzo nel quale si discenda con un fanale.

L'imagine poi è mandata dall'interno all'esterno sino all'occhio dell'osservatore dagli *specchi*. Il più *strano* è poi che senza tener alcun conto dei raggi catodici, si può aggiungere alla lampada elettrica un minuscolo apparato fotografico istantaneo e passarlo col mezzo della sonda nello stomaco o in qualunque altra parte e mettere in chiaro così i più profondi recessi del nostro interno.

Tutto ciò è senza dubbio molto ingegnoso ma nello stesso tempo difficile e complicato. Invece il metodo di Röntgen è molto semplice e nessuno può ancora prevedere gli immensi risultati ch'esso potrà avere. Si arriverà al punto di vedere attraverso la carni, attraverso i vestiti senza più introdurre nell'interno barbari istrumenti e così saranno decifrati i più crudeli enigmi della patologia.

Perrin professore di chimica ha fotografato una rana con tale trasparenza che se ne distinguono i più minuti tratti dell'ossatura e della circolazione.

Supponete che si riesca a fotografare con eguale perfezione un corpo umano e *mi direte* se la *scienza* non distribuisca ancora forti dividendi ai suoi creditori!

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1418). Il Consiglio di Udine delibera che quelli di Mortegliano non possano rifabbricare le cortine (fortificazioni) già distrutte.

Un pensiero al giorno.

Conservarsi sempre eguali nel fondo degli affetti, e variare nella forma dell'amabilità, essere sempre gentili e sempre sinceri, è possedere uno dei caratteri più rari e più simpatici.

Cognizioni utili.

Per la distruzione dei sorci di campagna.

In Germania si usa con molto successo il catrame. Per far ciò ogni volta che si prende un animale vivo lo si spalma di tale materia ad eccezione del capo. Esso poi tornando nelle terre promuove l'emigrazione dei compagni, che possono così facilmente essere morsi od uccisi dai gatti.

La prova per sei anni continui ha confermato la bontà del metodo. Non basta però tingere di catrame i buchi ove si rintanano i sorci; perchè essi si scavano subito altre uscite.

La sfinge. Monoverbo.

DOC

Spiegazione del monoverbo precedente.

TRINE (tr *in* e)

Per finire.

Dal *carnet* da ballo di una signorina, della buona società.

« Note:

« Seconda polka promessa al signore che ha un grosso naso.

« Prima quadriglia col giovanotto dalla faccia di imbecille.

« Terzo valtzer con quel piccolino che ha un bitorzolo sul mento. »

Interessante per i giovanotti!

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Disertore. Leggiamo nel *Corriere di Gorizia:*

« Si presentava alla Direzione di polizia di Trieste certo Diego Mancinucci di Accadia, provincia d'Avellino, che aveva servito quale sergente nell'infanteria del vicino Regno ed ora guardia di finanza a Cividale.

Disertò per tema di essere richiamato per venire spedito in Africa ».

Arresti. A Pavia d'Udine vennero in pubblica via arrestati Ciani Pietro e Lucca Pietro, contadini del luogo siccome autori del furto a danno di Biasutti Pietro.

Fagagna, 16 febbraio.

Incendio.

Venerdì alle 11 sviluppavasi un incendio nella stalla e fenile di proprietà di Luigi Sabot calzolaio, distruggendo fabbricato, foraggi ed altro in meno di mezz'ora.

Il Sabot, fortunatamente, era assicurato colla Società Mutua.

Per la verità. Riproduciamo dal *Tagliamento* la seguente rettifica, avendo noi pure a suo tempo dato notizia del fatto cui si riferisce:

« Male informati, siamo incorsi nel precedente numero in alcune inesattezze, nel narrare ciò che era accaduto nella notte dell'8 corrente a Roveredo in Piano.

Il parroco di quel Comune non ha fatto alcuna funzione religiosa per le vittime eroiche di amba Alagi, nè per la liberazione di Makalè, non essendogli state richieste. E quindi da parte sua, non fu opposto alcun rifiuto.

L'atto vandalico contro la canonica, deplorato vivamente dall'intera popolazione, fu opera di alcuni avvinazzati, che poi fecero al parroco le loro scuse.

Tanto per la verità. »

Tra padre e figlio. A Solagliano Levacovich Giovanni in rissa, per futili motivi, col proprio padre Levacovich Marco, riportava ad opera di questi una ferita di roncola alla testa giudicata guaribile in 15 giorni.

Il feritore venne denunciato.

Furto. A Latisana, ignoti ladri penetrati *nella camera* da letto di Zanelli Lorio, rubarono da un baule, che aprirono con grimaldello, lire 44 in biglietti di banca.

Una coda al filetto di Feletto. Ci scrivono da Paularo in data del 15 corr. con preghiera di pubblicazione.

« *Brano di rubrica estratto dagli annali della Società « Vegio » e compagno »:*

È sorto nella Società un grave conflitto, riguardo all'interpretazione dei vocaboli « filetto — Feletto ». Chi sostiene che filetto è una cosa che promette di farsi mangiare, ma che poi sottoposta all'azione di Feletto si convertisce in fumo; altri invece scorgono nell'unione di tali vocaboli: M...., barlato, P......e affamato, L..... ingannato. Un'altro socio dilettante in matematica, sostiene poi che tali vocaboli non sono altro che una formula algebrica che svolta, mediante un invito, risulta: Digiuno di tre giorni, più camminata di cinque chilometri, più *sorpresa dolorosa,* più altra camminata, più protesta intestinale; più cinquanta lire di ammenda ».

Incendio. A Ragogna si sviluppò un incendio in una tettoia attigua all'abitazione di Frittaion Andrea, che comunicatosi al fienile lo distrusse causandogli un danno di lire 1100 circa.

Le fiamme comunicaronsi anche al fienile di Pidutti Giuseppe il quale ebbe a subire un danno di lire 250 circa.

In tale occasione certo Stuba Pietro, per salvare degli animali, riportava delle scottature giudicate guaribili in 20 giorni.

L'incendio si ritiene casuale.

UDINE

(La Città e il Comune)

Per ragioni di spazio dobbiamo rimandare a domani alcune cronache e corrispondenze.

Partenza di soldati per l'Africa. Iermattina, alle 4.50, salutati dall'ufficialità e da molti cittadini, parti alla volta di Napoli un nuovo drappello di soldati destinati a far parte delle truppe d'Africa.

I *partenti* erano 76 e cioè 56 soldati, 7 caporali, 4 caporali-maggiori, 3 sergenti, 3 zappatori, 3 trombettieri. Li accompagnava il tenente Durando Vittorio di Torino.

L'altro tenente, Cerasuoli Giuseppe da Isernia, che pure fa parte della spedizione, raggiungerà il drappello a Napoli, dappoichè era partito prima per salutare la famiglia.

Come abbiamo già annunciato, due dei sergenti che facevano parte di questa nuova spedizione rinunciarono al grado di furiere per poter essere compresi tra i partenti.

I soldati furono regalati di bibite e di zigari ed il generale Oslo strinse loro la mano ed ebbe per ognuno delle parole affettuose e cortesi. Agli ufficiali venne regalata la sciarpa. La folla salutò la partenza del treno col grido di « Viva l'esercito », al quale risposero i partenti dagli sportelli delle carrozze agitando i rossi berretti.

Alla stazione trovavasi ad assistere alla partenza anche il nostro cronista, il quale, sicuro di interpretare i sentimenti della stampa cittadina, porse a nome di questa il saluto e l'augurio di vittoria alle armi italiane.

Cotonificio Udinese. Ieri alle ore 14 nella sala della Banca di Udine ha avuto luogo l'assemblea generale degli azionisti del Cotonificio Udinese.

Intervennero 23 soci rappresentanti 1625 azioni.

Il Presidente Kechler cav. uff. Carlo lesse la relazione del Consiglio di Amministrazione nella quale riassumeva succintamente l'andamento della gestione del decorso anno 1895 che procedette senza incidenti sia nel campo industriale sia in quello commerciale.

Accennò al considerevole aumento di prezzo nella materia prima che raggiunse dal 100 il 169 per cento ed agli acquisti fatti prima del maggior aumento il che valse a riparare, per questo esercizio, il grave colpo arrecato dal disgraziato dazio sull'importazione del cotone.

Passa quindi ad elogiare gl'impiegati tutti per lo zelo, intelligenza ed interessamento che dedicano nelle rispettive loro mansioni e gli operai per la loro disciplina, operosità ed attitudine.

In quanto alle risultanze della gestione dice che fu sempre intendimento dell'amministrazione di pensare non solo all'oggi, ma anche al futuro perchè lo stabilimento possa vivere rigoglioso anche se le condizioni avvenire dell'industria si facendo più difficili.

I sindaci diedero lettura della loro relazione elogiando l'opera dell'amministrazione e del Direttore, quindi messo ai voti il Bilancio viene approvato all'unanimità e gli utili netti risultanti in lire 206,479 vennero ripartiti; in lire 200,000 quale dividendo di lire 100 per azione (10 0|0) pagabile il 1° marzo p. v.; e lire 6479 vennero portate in conto nuovo.

Vennero riconfermati tutti i Consiglieri uscenti per anzianità e così pure i sindaci e supplenti.

Banca di Udine. Ieri ebbe luogo l'annuale assemblea degli azionisti per approvare il bilancio dell'annata 1895.

I risultati finali permettono la distribuzione di un dividendo del 12 per cento. La riserva sale a lire 375,149 12; il fondo evenienze sale a lire 37,849.62, totale lire 412,998.74 senza tener conto del margine sui valori che rappresenta altra egregia somma.

Il dividendo in lire 3 50 è pagabile a partire da oggi.

I consiglieri e sindaci scadenti furono tutti rieletti. A consiglieri i signori: Masciadri cav. Antonio, Braida dott. Luigi, Degani cav. Giov. Batt., Fior Francesco. A sindaci i signori comm. avv. Paolo Billia, cav. Francesco Braida Pagani Mario. Supplente Frova Natale, dott. Domenico Rubini.

L'assemblea, brevissima, si sciolse alle ore 1.

Per l'invio di soccorsi ai soldati in Africa. Il r. ispettorato generale delle strade ferrate, in seguito alla domanda dei Comitati costituitisi nel Regno nell'intento di raccogliere ed inviare in Africa generi o materiali per le truppe combattenti, ha deliberato di consentire speciali facilitazioni per il trasporto fino a Napoli delle robe stesse, e le Società esercenti la Rete Mediterranea ed Adriatica, hanno accordato che tale trasporto sia fatto a tariffa militare.

Il Ministero della guerra, con speciale circolare, che sarà inserita nel giornale militare, ha provveduto perchè le autorità da lui dipendenti compilino e rilasciuo ai presidenti di tali Comitati le richieste relative ed i prefetti sono stati invitati a dare partecipazione della accennata concessione ai Comitati che si siano costituiti a tale scopo nelle rispettive provincie.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa.

Somma precedente lire 4277.20.

Tullio av. dott. Giuseppe lire 30, Bertacioli avv. Mario 15, versate dalla Società Dante Alighieri, Reduci, ed Istituto Filodrammatico 192.90, versate dal

---

APPENDICE DEL *FRIULI* (9)

FERNANDO FRANZOLINI

LA CORTE D'ASSISIE

Come mai sommare tali e tante impressioni antipodali, e cavarne la intima convinzione?

Ecco che la legge ne offre il mezzo: *deliberare.*

Come si fa a deliberare? E' una cosa semplicissima. Prima di tutto bisogna sedersi all'intorno di una tavola. I giurati seduti, stanno guardandosi l'un l'altro, nè sanno bene cosa dire; poichè deliberare insieme agli altri, implicherebbe la necessità di aver prima deliberato entro sè stesso. Fatalmente, quest'ultimo ammennicolo, manca novantanove volte su cento. Allora si verifica delle due cose una: o la deliberazione — nulla in fatto — consisterà in un rumore confuso, rumore di persone che parlano tutte in una volta, senza ascoltarsi a vicenda, e pronunciando frasi senza senso; ovvero, quel siffatto uomo pratico, più sopra descritto, prenderà la parola, sotto gli sguardi benevoli del capo dei giurati, e, senza fatica, conquisterà il verdetto, spesso il meno ragionevole.

Come sarebbe invece necessario di mettere le cose a posto, di piantare davvero in mezzo a questo cenacolo il vessillo della ragione retta e ferma! I giurati, si può bene asseverarlo, correrebbero tosto al vessillo, se lo si facesse *loro vedere.* Correrebbero alla giustizia, perchè ciascuno di essi la vogliono, la amano, la desiderano ardentemente; è gli è perciò che la giuria merita di essere conservata, ma deve venire *riformata,* ed in modo migliore organizzata.

Frattanto il pastore spinge al voto il suo gregge. Gregge oramai impazzito, e che in tale stato deve rispondere ad una questione non ardua semplicemente, ma per di più malissimo posta.

Sostiamo un po' su questo punto. Il capo dei giurati tiene sotto gli occhi il foglio delle questioni formulate dal Presidente ed alle quali la giuria deve rispondere. Meno male se si arrivasse ad intendersi in buona fede sul terreno e *sulle frontiere* « del punto da giudicarsi » le domande sottopongono ai giurì. Siamo le mille miglia lontani!

La giuria non dovrebbe essere interrogata che sulle questioni *di fatto*; quelle di diritto le dovrebbero essere estranee. Lo abbiamo detto ancora. Ma la distinzione fra fatto e diritto in una causa penale, è distinzione impossibile.

Decidere se l'accusato ha commesso un delitto di falso, è, bella e buona, una questione di diritto.

Decidere se un furto fu perpetrato con scasso o rottura, è altra bell'e buona questione di diritto. E queste sono questioni che vengono poste sempre alla giuria. Sicchè non havvi dubbio che in pratica il giurì è giudice del diritto; ma siccome la legge non vuole che così sia, malgrado l'evidenza, così nessuno dà e può dare al giurato le definizioni e le cognizioni *legali che, nove* volte su dieci, gli riescono indispensabili per assolvere il suo mandato, sapendo almeno quello che fa.

E veniamo alla pena. Il giurato, si sa, manca al proprio tassativo dovere se si preoccupa della pena; ma per converso, il dibattimento, la giurisprudenza penale tutta intiera, sono organizzati in guisa che egli non può a meno di preoccuparsene.

Diffidando del giurato, il giudice, ha voluto pesare sul verdetto; e diffidando del giudice, il giurato viene a pesare sulla pena; cosicchè tutto è confusionato.

Alla giuria viene fatto il quesito sulle circostanze attenuanti; l'affermazione quali obbliga la Corte a discendere di un grado nella pena, e la autorizza a discendere anche di due.

Esempio: la pena determinata dalla legge contro un accusato convinto di assassinio, è quella dell'ergastolo; ma la giuria ammette in di lui favore le circostanze attenuanti; ebbene la Corte non *può* parlarne di ergastolo; può pronunciare solamente la condanna dei lavori forzati a tempo, o della reclusione. Senonchè, sottoporre alla giuria la questione delle circostanze attenuanti è proprio dare alla medesima il diritto di giudicare se la pena debba venir abbassata o no. Se non è zuppa, è pan bagnato! E come mai decidere se la pena vada abbassata o no, senza conoscere la pena stessa e pensare in quale misura il proprio verdetto la farà abbassare! Il più.... ingenuo dei giurati dovrà stupire vedendo che la legge, mentre lo pone nella necessità di pensare a tutte queste cose, la legge stessa gli fa formale dovere di non incaricarsene.

Anche la giuria inglese non deve preoccuparsi della pena; ma c'è un po' di logica almeno, poichè non le viene sottoposta neanche la questione sulle *circostanze attenuanti.*

E nelle nostre udienze qual doloroso spettacolo, tali contraddizioni ingenerano! Oggi, per un istinto di circostanze, il difensore potè fare una allusione discreta alla pena, senza venir interrotto dal Presidente; domani, se egli arrischia una parola, sarà richiamato all'ordine; ma nel primo caso, come nel secondo, i giurati hanno compreso le conseguenze del loro verdetto sulla commisurazione della pena.

Nel fatto che noi supponemmo sottoposto ai nostri giurati non si tratta d'un delitto passionale — come un infanticidio, un delitto d'amore, un uxoricidio, in fragrante, — per il quale la giuria si lascia ladinamente trascinare alla assoluzione. La nostra supposta causa è grave ed indiziaria; l'accusato nega, i giurati esitano. Il pastore ha fatto più di mezzo fiasco; non è riescito a trascinare dietro la maggioranza decisiva del gregge (1); e sulle questioni principali la votazione riesce di sei *sì,* o sei *no.* Per disposizione tassativa ed umana della legge, la parità di voti si interpreta in favore dell'accusato e questi viene assolto. (2)

Va notato finalmente, che anche presso di noi, la votazione vien fatta dai giurati a scrutinio secreto. Anche questo è tutt'altro che bello, e virile. Negli atti di giustizia dovrebbe esigersi che ciascuno, *godendo della piena indipendenza,* si assumesse pure la intiera responsabilità pubblica dei proprii atti. I giurati dovrebbero votare a voce alta. Nè voglio credere che la paura d'una vicina o lontana vendetta possa influire sul loro voto; ed anzi, se mai qualche rara volta, dinnanzi a minaccie dirette, i giurati ebbero una debolezza; ne fu complice appunto la votazione segreta.

Faccia a faccia ad un pericolo, ciascun giurato italiano arrossirebbe di apparire debole, ed il naturale suo amor proprio gli ispirerebbe sempre il necessario coraggio. La nostra immaginata giuria ha espresso — come abbiamo veduto — il suo verdetto, ed ha assolto il proprio *mandato. Se il verdetto riuscì* giusto e saggio, sarà una fortuna; poichè il meccanismo d'orologeria ingegnoso, ma complicato ed imperfetto della procedura penale delle Assisie non favorisce di certo questo risultato.

Il seguito di questo lavoro esaminerà appunto se, e come, concorrano ad un lodevole verdetto, la Corte, il Presidente, il Ministero pubblico, i periti e gli avvocati.

(Sarà continuato)

(1) Qui il signor Cruppi seguita supponendo il caso che, nell'imbarazzo della decisione, un giurato proponga di pregare il Presidente ad unirsi a loro per offrire schiarimenti e lumi. Suppone accettata la proposta, il Presidente viene, e solo, poichè in Francia, se non il Codice, la consuetudine lo permette.

Descrive lo strano, mostruoso amalgama dei due poteri che furono sempre separati nel dibattimento: il Presidente che rappresenta il diritto, la legge, la scienza, ed il giurì che personifica *il fatto* e l'*intimo convincimento.* Giustamente egli censura con aspre parole tale anacronismo, tale abuso della pratica, tale offesa al Codice.

Fortunatamente noi italiani possiamo non occuparci di siffatta illegalità, poichè presso di noi non esiste affatto.

Per il disposto del paragrafo 499 del nostro Codice di procedura penale, la Corte può intervenire, se chiamata dai giurati, ma la Corte tutta non solo, eziandio col concorso personale di tutte le parti: Pubblico Ministero, avvocati difensori, avvocati della parte civile, se ci sono, ed accusati; e con tutta questa guarentigia non può offrire ai giurati se non schiarimenti sul senso letterale dei quesiti, e visura di atti. Ed in pratica a tale disposto scrupolosamente vi si attiene.

(2) Nel Codice penale dell'Impero Austro-Ungarico la disposizione di legge in proposito è più umana ancora. Ad occhio e croce non lo si direbbe, eppure lo è così.

La procedura delle Corti d'Assisie Austriache esige non solo la parità di voti, ma eziandio *due* in più per condannare. Con *cinque* in favore e *sette* contro l'accusato ancora si assolve, perchè viene ritenuta troppo poca la differenza numerica fra le due contrarie opinioni dei giurati. Per la condanna nell'Impero austriaco il verdetto dei giurati deve almeno offrire sopra quattro voti favorevoli all'imputato, otto contrari. In Inghilterra, si sa, i giurati devonsi mettere d'accordo. Tale obbligo di raggiungere l'unanimità nel verdetto ha i suoi inconvenienti e solleva spesso serie controversie. Ha però il vantaggio di dare alle decisioni della giuria una autorità imponente e di impedire i deplorevoli commenti, dei quali sono spesso fatti segno i nostri verdetti appoggiati alla semplice maggioranza.

Presidente della Società operaia agricola di Tricesimo (ricavato da una festa di beneficenza) 60.60, ricavato del ballo di beneficenza al Pomodoro 117.45.

La brigata delle guardie di P. S. ed i pompieri hanno devoluto alla Croce Rossa la quota loro spettante pel servizio al ballo del Pomodoro, e cioè lire 10 la prima e lire 4 gli altri.

Totale lire 4693.15.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si firmano Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderirvi sono pregati di mandare le loro offerte od alle Redazioni dei giornali cittadini od alla libreria Gambierasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

Cronaca celeste. Al 28 corr., avremo un ecliss parziale di luna, uno spettacolo che conta molti amatori. Per chi vorrà assistervi, ecco i particolari sulle fasi del *fenomeno*: il *primo contatto* con la penombra si avvertirà alle ore 6, 15 minuti e 5 secondi di sera; il primo contatto con l'ombra, alle ore 7, 16 minuti e 3 secondi; la massima fase (0.870 del diametro lunare) alle ore 8, 45 minuti e 7 secondi; l'ultimo contatto con l'ombra, alle ore 10, 15 minuti e 1 secondo; l'ultimo contatto con la penombra, alle ore 11, 15 minuti e 9 secondi. Chi non crede all'esattezza di queste cifre, controlli!

Attualmente dei pianeti, compagni della nostra Terra nella eterna *contraddanza* intorno al Sole, son visibili Mercurio, Venere, Marte e Saturno, al mattino; e Giove, il grande Giove, durante la notte.

Venere, divenuta per l'occasione il bel Lucifero, s'alza due ore prima del Sole.

Marte è un po' più pigro: appare all'Oriente un'ora e mezza circa prima del levar del Sole.

Giove brilla di tutta la sua luce riflessa in mezzo al cielo; i suoi quattro satelliti, le *stelle Medicee* di Galileo, sono visibili a destra del disco il 13, a sinistra il 19, col telescopio s'intende.

Saturno, il curioso pianeta degli anelli meravigliosi e con le sue otto lune, si leva ancora al mattino; il 25 diventerà visibile alla sera.

La nostra Terra oggi dista dal Sole 146,700,000 chilometri. Una passeggiatina!

Tentato suicidio. Alle 7 1/2 di oggi, mentre l'ispettore di vigilanza urbana Ferro Carlo trovavasi in piazza Mercatonuovo, come tutte le mattine per le disposizioni di servizio, venne avvertito da Nardoni Angelo servente postale e Sornaga Ignazio merciaio ambulante che in via Paolo Sarpi una serva piangeva e gridava disperatamente perchè la sua padrona non voleva aprire la porta dello stanzino in cui si trovava.

Il signor Ferro, senza por tempo in mezzo, preso seco il vigile Chiandetti Antonio e seguito dai due che lo avevano avvertito, si recò prontamente alla casa indicata.

Giuntivi e saliti al primo piano, il signor Ferro chiese alla serva ove trovavasi la sua padrona, e gli venne indicato un piccolo stanzino in fondo ad un corridoio, chiuso da un tramezzo ad invetriate. La finestra che dà sulla strada, essendo chiusa il sito era all'oscuro.

Chiamata la signora, invitandola ad aprire, e non ricevendo risposta alcuna, l'ispettore aiutato dagli altri, abbattè l'invetriata.

I vetri caddero in frantumi ed un fortissimo odore di carbone si diffuse al di fuori.

Il Ferro aperse subito la finestra ed allora potè scorgere su una poltrona una donna molto pinque, la quale evidentemente trovavasi in gravissimo stato, ed *in un angolo dello stanzino* due bracieri di carbone quasi spenti. Spruzzatole il viso con dell'acqua fredda, potè farla rinvenire salvandola da certa morte. Essa è certa Traghetti Luigia, vedova Pascoli.

Le cause che la determinarono al triste passo, non possono ad altro ascriversi se non alle sue cattive condizioni economiche. La Traghetti altra volta si trovava in buone condizioni di fortuna ed ora più nulla possiede.

In una sedia vicino ad essa trovavasi il ritratto di suo marito ed un grande crocefisso di legno.

Il signor Ferro, dopo apprestatile quei primi soccorsi, fece avvertire l'ufficio di P. S., ed il medico Rinaldi, il quale le prestò tutte le cure del caso.

La Traghetti è ora fuori di pericolo.

Rissa tra cognati. Circa le 7 e mezza di ieri sera certo Romanelli Giovanni d'anni 33, fabbro, trovavasi a bere all'osteria « Al Canarino » in via Cussignacco. Poco dopo che egli era entrato, venne anche il di lui cognato Giorgiutti Evaristo, d'anni 21, maniscalco, il quale con aspre parole lo rimproverò perchè aveva percosso sua sorella.

Passati in via Cisis, ove entrambi abitano, la rissa si accese maggiormente. Il padre del Giorgiutti, per sedare i contendenti chiamò in aiuto certo Pellarini Luigi d'anni 38 operaio alla ferriera, il quale restituitosi a casa dal lavoro stavasene a letto. Questi accorse prontamente e assieme al padre del Giorgiutti, chiusero in casa il Romanelli.

La casa di questi ha due sortite. Essi ne avevano chiusa una sola, ed il Romanelli, da quella rimasta aperta, potè sortire armato di un coltello e di un temperino, ed avventatosi al cognato gli inferiva una ferita da taglio lungo il bordo sinistro della mascella inferiore. Feriva altresì il Pellarini, intromessosi per sedare la rissa, al labbro inferiore, e se stesso nel primo spazio interdigitale della mano sinistra.

Tutti tre i feriti vennero medicati all'ospedale e le loro ferite vennero giudicate guaribili in otto giorni.

La causa, come detto sopra, della rissa si fu l'avere il Giorgiutti rimproverato il Romanelli di avere percossa la propria moglie, sorella del Giorgiutti, ed infatti questa, ammalata d'influenza e prossima al parto, aveva mandato il marito alla farmacia a prendere delle medicine, ed egli andò invece all'osteria ritornandone ubbriaco, ed essendo stato redarguito dalla moglie le avrebbe, a quanto si dice, dato un pugno al ventre.

Occhio alle palle! Il *Comando* del Presidio militare partecipa che a datare dal 21 corr. e nei giorni di lunedì, mercordì e venerdì d'ogni settimana il 26° reggimento fanteria eseguirà il tiro al bersaglio nel poligono di Godia.

Una bandiera rossa collocata in vicinanza dei bersagli indicherà che si sta *eseguendo* il tiro.

Per la grande lotteria a totale vantaggio del Comitato protettore dell'infanzia, che avrà luogo il 12 marzo p. v. Primo elenco:

Biaggini Lina, servizio per fumatori in noce; ditta Tomadini, quattro corpetti lana colorati; fotografia Malignani, grande veduta castello e loggia municipale, idem castello e dintorni; di Colloredo marchesa Costanza, tre vasi majolica per fiori e un Chachefot con pianta; famiglia Morpurgo, un *necessaire da viaggio*, un servizio da fumo, posata d'argento per dolci e gelati, un remontoir, scatola per fotografie, forcine tartaruga e corallo, bottoni d'oro e turchesi, album per ritratti, piatto e vasetto ceramica, calamaio (pianoforte), servizio per birra.

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 15 alle 16.30, in piazza V. E.:

1. Marcia « Il dì » — Gussoni
2. Mazurka « Fra i campi » — Rachele
3. Sinfonia « L'eco del Vesuvio » — Caccavajo
4. Waltzer « Domani Quaresima » — Rovere
5. Pot-pourri sull'Op. « L'Educande di Sorrento » — Usilio
6. Polka « Lauretta » — Fata

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

dal 9 al 15 febbraio 1896.

Nascite.

	maschi		femmine
Nati vivi maschi	11	femmine	9
» morti	—	»	1
Esposti	1	»	1

Totale N. 23

Morti a domicilio.

Antonio Rieppi fu Giuseppe, d'anni 87, carpentiere — Emilia Caneras di Angelo, di mesi 8 — Delia Stroppelli di Antonio, di giorni 11 — cav. Giuseppe Trieb fu Antonio, d'anni 57, r. pensionato — Anna Romanello-Cainero fu Francesco, d'anni 55, possidente — *Olga Castronini di Pietro*, d'anni 8 — Felice Pertoldi fu Giov. Batt., di anni 72, perito geometra — Rosa Gentile-Durli di Giov. Batt., d'anni 30, contadina — Aldo Rizzioli di Achille, di mesi 9 — Ida Verlino, d'anni 1 e mesi 6 — Teodolinda Driussi di Giovanni, d'anni 1 e mesi 7 — Vittorio Chiarandini di Luigi d'anni 1 — Luigi Cremese fu Leonardo, d'anni 22, orefice — Angelina Catterossi di Vincenzo, d'anni 6, scolara — Libero Tonini di Giovanni d'anni 29, mastro muratore — Luigia Borghese fu Antonio, d'anni 55, maestra elementare — Domenico Miani di Girolamo, d'anni 24, agricoltore — Osvaldo Zamparo fu Valentino, d'anni 66, frate cappuccino.

Morti nell'Ospitale civile.

Giovanni Battista Boscarotto fu Valentino, d'anni 79, agricoltore — Marianna Rodaro-Canciotto fu Angelo, d'anni 60, contadina — Anna Odorico fu Angelo, d'anni 54, contadina — *Enrico Cristofoli fu Pietro*, d'anni 76, falegname — Maria Navarini-Cassetti fu Vincenzo, d'anni 52, casalinga — Bortolo Bertoliasi, di Giacomo, d'anni 51, merciajo girovago — Angela Micoli fu Pietro, d'anni 80, sarta — Carlo Aghina fu Giulio, d'anni 59, ombrellajo — Cesira Pozzo di Emerico, d'anni 4 — Ferdinando Castenetto fu Santo, d'anni 52, agricoltore.

Totale N. 28

dei quali 2 non appartenenti al *Comune di Udine*.

Matrimoni.

Desiderio Pasutto, agricoltore, con Lucia Cantarutti, contadina — Alberto Barbiani, agricoltore, con Rosa Rizzi, contadina — Angelo Rossi, ortolano, con Luigia Missio, contadina — Amadio Modotto, agricoltore, con Virginia Vida, casalinga — Canciano Corubolo, muratore, con Rosa Rabassi, contadina — Sebastiano Fumolo, muratore, con Maria Del Fabbro, rivendugliola — Pietro Birrini, agricoltore, con Anna Fantini, contadina — Giuseppe Piotti, tappezziere, con *Ermilda Venuti*, setajuola — Luigi Parussatti, sarto, con Maria Di Prato, cuoca — Giovanni Barbetti, muratore, con Maria Villorio, casalinga — Amadeo Gramore, orefice con Anna Zibelinghi, sarta — Virginio Fioretti, pittore, con Caterina Toniutti, casalinga — Ugo Zilli, fattorino, con Roma Buttinasca, casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Luigi Romanello, cappellaio, con Anna Cecchia, contadina — Giuseppe de Novellis, tenente cavalleria, con Luigia Rolandini, civile — Napoleone Pizzamiglio, fabbro, con Tranquilla Casolotto, contadina — Gio. Battista Modotto, agricoltore, con Carolina Grosso, contadina — *Ciro Zilotti, litografo, con Ida Bisoffi, operaja.*

CARNOVALE.

La Veglia di beneficenza al Pomodoro. Sabato sera ebbe luogo l'annunciata Veglia a beneficio dei soldati d'Africa. Il concorso del pubblico *non fu numeroso. Le danze durarono* fino alle 4 di ieri mattina. Una mascherata di 2 giovanotti e 2 ragazze i primi in costume di pagliaccio, le seconde di studente parigino, con mandolini e chitarre comparvero in sala suonando i loro strumenti e cantando allegre canzoni, applauditi dal pubblico.

L'incasso netto fu di lire 117.45 che vennero consegnate al signor Giovanni Gambierasi, il quale presenziava la festa, *delegato dal Sottocomitato della* Croce Rossa.

Teatro Minerva. Questa sera, avrà luogo la tradizionale cavalchina. Il teatro sarà addobbato, infiorato e straordinariamente illuminato. Prezzo d'ingresso indistintamente lire 1, una sedia lire 1, un palco lire 8, abbonamento al ballo lire 4, per ogni danza cent. 30.

Teatro Nazionale. Folla enorme al veglione di questa notte. Molte maschere, alcune delle quali quasi spiritose. A stento si poteva ballare. Le danze durarono sino a stamane.

Sala Cecchini. Sior Checo, ieri sera fece affaroni. La vasta sala rigurgitava di ballerine e ballerini, mascherotti e mascherine. Si ballò fino a stamane.

Sala Pomodoro. Anche qui la folla non era minore. Una calca, un caldo insopportabile. Si è ballato fino a stamane.

Le mascherate di ieri. Nelle ore pomeridiane di ieri una mascherata ideata dal signor Piva Italico raffigurante una enorme bottiglia di « Eureka » con annessi un trombettiere in costume del seicento e un moro..... non autentico, girò le vie della città distribuendo sonetti réclame.

Stanotte poi una mascherata di pagliacci fece il giro delle tre feste da ballo, ovunque distribuendo gli stessi sonetti.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

16 - 2 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	17 febb ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	765.7	761.1	766.1	766.1
Umido relat.	59	43	59	57
Stato di Cielo	misto	misto	q.cop.	sereno brina
Acqua cad mm	—	—	—	—
Vento (direzione	NE	—	E	—
Vento (vel. Kilom.	1	—	8	—
Term. centig.	2.2	4.8	1.4	0.2

Temperatura (massima 4.8 / minima —2.0)

Temperatura minima all'aperto —2.0

Tempo probabile:

Venti freschi forti settentrionali — Cielo vario sud — sereno nord — brinate, gelate.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

I ministri al Quirinale.

Roma 16 — All'udienza reale di questa mane intervennero tutti i ministri, l'onorevole Saracco compreso.

Il re firmò decreti per affari ordinari, e per numerose onorificenze nell'ordine mauriziano.

Dopo la firma il re si trattenne a lungo colloquio con l'on. Crispi.

I presidenti delle Camere.

Roma 16 — È a Roma l'on. Villa, presidente della Camera dei deputati; fu visitato da vari uomini politici ed oggi sarà ricevuto dall'on. Crispi.

Si smentisce la voce corsa del ritiro dell'onor. Farini da presidente del Senato.

Estrazioni del regio Lotto

avvenute 15 febbraio 1896

Venezia	87	85	4	47	34
Bari	79	11	31	72	2
Firenze	56	13	32	9	46
Milano	7	58	76	83	39
Napoli	67	53	78	31	73
Palermo	7	55	21	90	79
Roma	87	68	81	90	25
Torino	2	76	25	40	43

Bollettino della Borsa

UDINE, 17 febbraio 1896.

Rendita	15 febb	17 febb
Ital. 5 % contanti	91.48	91.60
» fine mese	91.52	91.60
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	98.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex	302.—	302.—
» 3 % Italiane ex	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	488.—	488.—
» » » 4 ½	498.—	498.—
» 5 % Banco di Napoli	400 —	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460	470.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	512 —	512.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	758.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1400.—	1400.—
» Veneto	288.—	289.—
Società Tramvia di Udine	60.—	60.—
» Ferr. Meridionali	648.—	649.—
» » Mediterranee	491.—	494.—
Cambi e valute		
Francia ... chèque	109.60	109.60
Germania »	135.05	135.—
Londra »	27.66—	27.68
Austria Banconote »	229.—	228.¼
Corone »	114 —	114.—
Napoleon »	21.90	21.90
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	83.92	83.95
	—.—	—.—

Tendenza incerta

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.16.

Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.16	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.48	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco